

Il verde pensile moderno fonda le sue origini in Germania, in un clima di transizione tra l'oceánico e il continentale. In tali contesti il verde pensile trova una più semplice gestione, per una distribuzione più favorevole delle piogge. Il clima in Germania garantisce una piovosità frequente durante il periodo estivo quando le piante hanno un maggiore bisogno di acqua, mentre quello mediterraneo è caratterizzato da un periodo di siccità estiva più o meno prolungato in cui l'acqua piovana può non essere sufficiente a coprire il fabbisogno idrico delle piante.



Sperimentazione presso la Facoltà Agraria dell'Università degli Studi di Palermo.

Possiamo definire il clima semiarido come un'estremizzazione di quello mediterraneo, in cui i periodi di siccità sono ancora più estesi nel tempo. Questo fenomeno è identificabile in alcune zone del sud Italia e quindi allo stato della conoscenza attuale è innanzitutto necessario predisporre un impianto di irrigazione di supporto per il verde pensile.



Esempio di gariga in natura.

D'altro canto, per ragioni ambientali, etiche ed economiche è imprescindibile realizzare coperture a verde con basso fabbisogno idrico. La biodiversità del clima mediterraneo offre di per sé molte soluzioni vegetative a cui ispirarsi, si pensi ad esempio alla gariga. Nelle condizioni di clima semiarido le funzioni del verde pensile potrebbero assumere importanza maggiore che in climi uguali o simili a quello continentale, basti pensare al tema dell'isolamento termico estivo e di regimazione degli eventi piovosi violenti, purtroppo sempre più intensi e frequenti. Per fornire tali benefici si deve utilizzare un sistema che tenga conto di vari fattori:

- il riscaldamento del substrato
- l'evapotraspirazione
- il fabbisogno idrico della vegetazione
- i coefficienti idraulici di afflusso e deflusso
- la sinergia con la vegetazione autoctona.

In ogni caso si raccomanda anche per le coperture estensive uno spessore minimo di substrato non inferiore ai 12 cm e una vegetazione basso arbustiva autoctona. Non è escluso nemmeno l'utilizzo del Sedum, ma va gestito con consapevolezza e utilizzando cultivar autoctone. Nella foto riportiamo una sperimentazione in corso da qualche anno a Palermo, presso l'Università di Agraria, nella quale si sono ottenuti risultati confortanti in tal senso. Anche in questo caso è fondamentale ricorrere alla competenza e professionalità dei paesaggisti.



Risultato di un sistema non a norma.